

## **Risvegliare il soffio dello Spirito missionario**

In vista della prossima Assemblea Generale dei vescovi, come Commissione Missionaria Regionale ci è sembrato importante condividere alcune riflessioni con tutti i membri della CEP, cogliendo l'occasione del Mese Missionario Straordinario chiesto da Papa Francesco per l'Ottobre 2019, perché possano farsene portavoce presso l'Assemblea Generale dei Vescovi. Auspichiamo che sulle questioni legate alla pastorale missionaria nei nostri territori, con i nostri. Possa crescere il dialogo e la condivisione degli obiettivi e dei metodi di vita missionaria per la vita delle diocesi.

Come da sempre la Chiesa afferma, la Missione è al cuore di ogni esperienza cristiana ed in ogni parte del mondo si sta preparando con impegno questo mese straordinario, e certamente noi diocesi del Piemonte-Valle d'Aosta non vogliamo 'restare indietro'! In quest'ottica, un confronto all'interno della Commissione stessa ha permesso di evidenziare alcuni nodi problematici nelle nostre diocesi, che qui vogliamo segnalare.

1. Se – come sempre si afferma e si scrive nei documenti – la Missione, l'Annuncio della vita nuova per chi vive in Gesù morto e risorto, sono realmente l'essenza della fede cristiana e della Chiesa sposa di Cristo, sembra incongruente che della Missione "Ad Gentes" ci si interessi assai poco nelle nostre comunità, spesso solo per 'dovere' limitato ad una settimana nel mese di ottobre e quasi esclusivamente assimilato ad una raccolta di denaro, che risulta 'insignificante' se non è legata al senso profondo della condivisione e dello scambio tra le Chiese di tutto il mondo, a quella fraternità di cui ci parla S. Paolo quando introduce la colletta per la Chiesa di Gerusalemme.  
Va segnalato, a questo proposito, che la raccolta di denaro per la Giornata Missionaria Mondiale va diminuendo di anno in anno. Tra le molteplici cause di questa tendenza, evidenziamo che in alcune delle nostre diocesi quasi la metà delle parrocchie non dedica attenzione a questo aspetto, tralasciando di celebrare la Giornata. Si assiste peraltro al moltiplicarsi di benemeriti casi di persone e gruppi che inviano aiuti nei paesi di missione e di fatto promuovono gemellaggi con missioni in paesi poveri, vivendo un'unità di cuore e a volte con visite alle comunità stesse.
2. Nelle nostre diocesi abbiamo alcuni gruppi di animazione missionaria, che stentano a rinnovare il modo di essere in missione. La missione "Ad gentes" è ancora considerata come un di più rispetto alla pastorale ordinaria e nella maggior parte dei casi l'idea di missione è legata alla raccolta di fondi. Riteniamo che il rinnovamento necessario passi attraverso una formazione orientata dalla figura dell'animatore di missionarietà, che potrà essere colei o colui che esorta la comunità a raggiungere i luoghi dove la Chiesa è in forte minoranza; ad avere un linguaggio comprensibile al mondo di oggi; ad essere capace di gioiosa accoglienza; a ritrovare chi se n'è andato; a cercare l'essenziale nel lavoro pastorale; ad incrementare esperienze di lettura e condivisione del Vangelo; a superare il bisogno di conquista per fare posto al desiderio di condivisione; a celebrare bene, insieme a coloro che frequentano solo saltuariamente la Messa domenicale. In sintesi: essere lievito di tutta la pastorale diocesana.
3. Se è vero che nella nostra Italia – Piemonte e Valle d'Aosta compresi – continua la necessità dell'annuncio del Vangelo, questo non significa – come forse sta accadendo in più parti del

nostro territorio – che si debbano chiudere gli occhi di fronte ad intere popolazioni che in altri Continenti tale annuncio non l’hanno mai ricevuto, o dove la Chiesa fatica a crescere per mancanza di persone che vi portino testimonianza e conoscenza del Vangelo, condividendo ogni giorno la vita dei fratelli. A tal proposito, ci sembra davvero necessario approfondire con i Vescovi la realtà della presenza tra noi di sacerdoti provenienti da altri Paesi. Dall’osservazione di quanto sta avvenendo, poniamo alcune questioni: quali sono i reali motivi per richiederli, accoglierli, tenerli tra noi? È vero interesse per uno scambio fraterno tra Chiese o l’espressione di un ennesimo ripiegamento su noi stessi, che ci fa temere ‘di avere pochi preti’, perché si possano assicurare le decine di Messe domenicali? Perché vengono richiesti e accolti se poi non si offre loro un adeguato accompagnamento? Perché a volte si verifica un grave disinteresse verso di loro? Certamente occorre fare un lungo e vero discernimento, confrontandosi con le diocesi che hanno maggior esperienza, meglio se con la partecipazione dei *fidei donum* rientrati.

Vista la diversa cultura e formazione da cui provengono, non sarebbe giusto seguirli con attenzione per un più proficuo ministero pastorale? Potrebbe essere questo un compito coinvolgente e impegnativo dei centri missionari diocesani. Alcuni di loro approfittano della scarsa attenzione della diocesi per vivere isolati e, in alcuni casi, la disponibilità economica di cui godono e l’isolamento hanno favorito uno stile troppo mondano, non evangelico, generando un distacco dalla loro terra e la loro conseguente richiesta di essere incardinati qui. Rispondere a queste richieste è sempre il vero bene per il sacerdote e per la Chiesa? Esiste una precisa indicazione per la presenza di questi sacerdoti e di altri operatori pastorali (ad esempio le religiose) nelle diocesi italiane, seguendo le convenzioni predisposte dalla CEI attraverso la Fondazione Missio, che ricordano quanta premura e impegno si debba investire prima dell’accoglienza in diocesi, durante e dopo tale esperienza pastorale, perché serva come reale scambio tra Chiese e non diventi motivo di ‘fuga’ da situazioni difficili, né grave colpa nostra, se dovessimo finire col ‘depredare’ le giovani Chiese delle loro risorse più preziose. Per questo, le convenzioni vanno predisposte e valorizzate, affinché sia rispettata l’intenzione della diocesi che invia, ad esempio quando il sacerdote è in Italia per studiare e conseguire – in tempi stabiliti – un titolo accademico per un futuro lavoro nel proprio paese di provenienza.

4. Per non perdere la ricchezza dello scambio tra Chiese sorelle, tra noi membri della Commissione Missionaria Regionale certamente è forte la consapevolezza dell’importanza per le nostre diocesi di avere una apertura e una conoscenza di altre realtà nel mondo e l’auspicio che essa possa favorire – in un domani che speriamo molto vicino – il costituirsi di una equipe missionaria che coinvolga in un progetto comune le nostre diocesi, per un’esperienza condivisa in una Chiesa sorella in Africa, Asia o America Latina.
5. Riconosciamo tra noi la ricchezza rappresentata – in alcune diocesi – dai percorsi svolti per accompagnare i giovani nelle visite ai missionari e dalle esperienze di alcune generose coppie di sposi nel volontariato missionario.

Pensando alla Missione come ‘paradigma’ di ogni esperienza cristiana, possiamo considerare queste esperienze come una valida ricchezza nei percorsi di crescita rivolti ai giovani, soprattutto nella pastorale giovanile e nella formazione di giovani seminaristi? I cammini formativi, a volte rischiano di essere ‘ripiegati’ su una spiritualità e una ritualità che non aprono mente e cuore al mondo esterno e le attività dei diversi uffici pastorali

diocesani procedono spesso su strade parallele, che non arrivano mai ad incrociarsi, perdendo così risorse preziose!

Nei viaggi di conoscenza presso i missionari, i giovani possono crescere nella fede e in un'esperienza di dono e, con più coraggio, possono comprendere quale sia la loro specifica forma di partecipazione alla realtà viva della Chiesa e ciò, senza alcun dubbio, può essere considerato un prezioso approfondimento della vita cristiana. Occorre cogliere questi momenti come opportunità per mostrare una vivacità e apertura delle comunità cristiane in quelle che venivano chiamate "terre di missione" e, al rientro dal viaggio, occorre valorizzare quella dimensione di partecipazione e di festa nelle nostre Chiese locali. Identica riflessione si può fare riguardo ai percorsi per i nostri sacerdoti e laici *Fidei Donum* e per le famiglie che hanno vissuto un'esperienza missionaria in altre Chiese sorelle, riconoscendo che siamo ancora troppo deboli nel loro re-inserimento in diocesi, con un ruolo che 'parli' alla comunità cristiana, che valorizzi al loro rientro la loro testimonianza e il loro prezioso apporto nelle nostre parrocchie.

Pertanto il tempo che si dà al viaggio missionario deve comprendere un congruo tempo per rendere testimonianza nelle nostre comunità.

6. Ci è chiaro anche che per crescere culturalmente ed acquisire una mentalità aperta e positiva, in vista di collaborazioni future, è opportuno favorire almeno un incontro annuale con le altre Commissioni Regionali, in particolare con Migrantes, Caritas, Pastorale giovanile e vocazionale.
7. Il nostro è un tempo che, dal punto di vista pastorale, qualcuno paragona al Sabato Santo, un tempo nel quale vediamo crollare molti modelli senza necessariamente comprendere le nuove strade da seguire: dobbiamo avere il coraggio di "stare" in questo tempo accettando in noi stessi la limitatezza e la non chiarezza, senza lamentarci e metterci in un autentico cammino di ricerca. A molti sembra difficile pensare una Chiesa missionaria, in uscita, perché siamo limitati dalle strutture e dalla nostra debolezza di fede e di entusiasmo. Il mese missionario straordinario è un'occasione per evangelizzare prima di tutto la Chiesa, per spingerla fuori dalle proprie mura. Decisivi oggi e in futuro sono, pertanto, i percorsi formativi e le giornate di studio, che permettono a tutti di lavorare nelle nostre realtà locali con uno stile sempre più aggiornato, a dimostrare concretamente che la Missione è davvero la giovinezza della Chiesa!
8. Anche di fronte agli scenari politici e culturali, c'è bisogno di uno stile missionario sul nostro territorio. Alcuni cattolici, laici e presbiteri, aderiscono ad una visione nazionalistica, davvero non evangelica! Mancano luoghi nei quali confrontarci col Vangelo sulla sfida della cultura che si sta diffondendo, fatta di chiusure e scarto. Sentiamo l'urgenza di essere profetici rispetto alle scelte politiche prevalenti, far sentire la nostra voce.  
Fra le proposte: I CM potrebbero aiutare con la partecipazione a incontri che formino al rispetto e all'accoglienza di ogni persona.
9. I gruppi parrocchiali missionari potrebbero impegnarsi ad animare nelle parrocchie la preghiera, la vita sacramentale e la lettura della Parola, specialmente quando presiede il vescovo del luogo.

